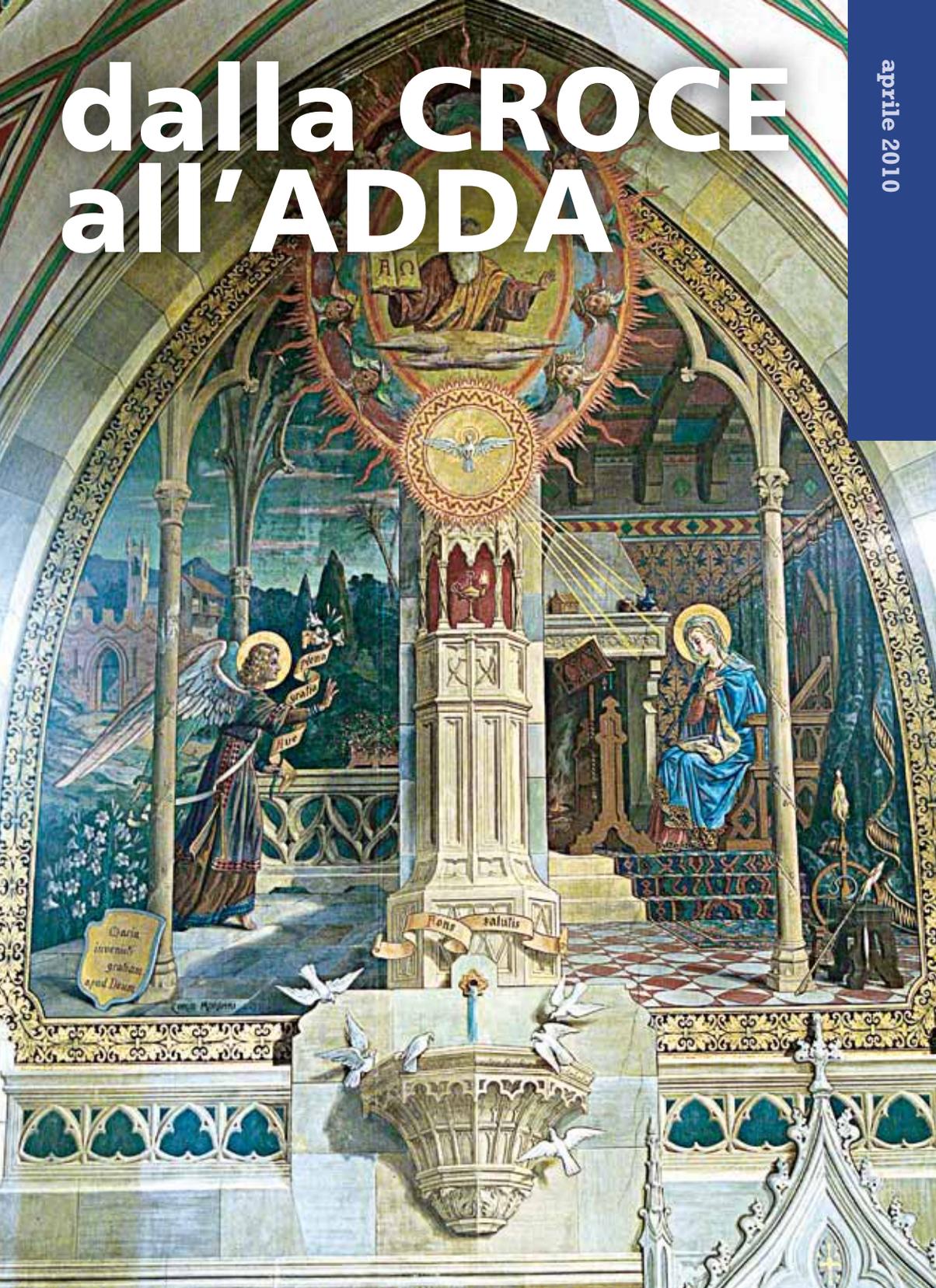


dalla CROCE all'ADDA

aprile 2010



Mia madre

Il Cardinale József Mindszenty (1892-1975) fu Primate di Ungheria. Per la sua tenace opposizione al regime comunista, venne arrestato diverse volte e condannato all'ergastolo con l'accusa di cospirazione tesa a rovesciare il governo comunista ungherese. Liberato dopo otto anni di carcere durante la insurrezione popolare del 1956, trovò asilo politico nell'ambasciata americana di Budapest. Per molti anni Mindszenty rifiutò l'invito del Vaticano a trovare riparo presso il Vaticano stesso e solo quindici anni dopo, nel 1971, con l'interessamento dell'allora presidente Nixon, poté finalmente lasciare l'ambasciata e raggiungere la Santa Sede. Poco dopo si stabilì a Vienna, dove morì.

Un decennio prima della mia terza prigionia avevo scritto queste parole sull'amore materno: «Sarai dimenticato dai tuoi superiori dopo averli serviti; dai tuoi dipendenti, allorché essi non percepiranno più il tuo potere; i tuoi amici, quando verrai a trovarti in difficoltà... Solo tua madre ti attende davanti al portone della prigione. Nella profondità del carcere possiedi soltanto l'amore della madre. Solo lei scende con te laggiù. E se sarai precipitato ancor più in basso del carcere, nell'abisso del penitenziario, della casa dei condannati a morte, solo lei non avrà paura di varcare quella soglia...».

Quando scrivevo quelle parole non pensavo che la mia vecchia madre sarebbe stata l'unica stella nel cielo oscuro della mia prigionia e che lei sola mi avrebbe visitato e abbracciato durante gli otto anni di segregazione in carcere.

Chi è mia madre? Una donna di ottantacinque anni, madre di sei figli, che viveva nella sua casa di Mindszenty circondata dal rispetto e dall'amore di quattordici nipoti e altrettanti pronipoti. Al tempo del mio arresto e quando io finii trascinato nel fango, ella aveva settantaquattro anni ed era rimasta vedova da due anni. Anche se proveniva da un ambiente semplice e paesano, si precipitò per aiutarmi e mi stette a fianco fino alla sua morte con intelligenza e con tatto. Fu capace di rintracciarmi nel mondo disumano delle prigioni comuniste. Prima d'allora non aveva mai varcato la soglia di un ministero. Ora invece abordava i dirigenti del partito che erano giunti al potere in maniera illegale. Ciò fu per lei una croce pesante. Ma dovunque compariva, nei ministeri, in prigione, nel penitenziario, il suo atteggiamento testimoniava la sua forza d'animo. (...)

Mia madre mi visitò ventidue volte durante la mia prigionia. Dei sette diversi posti in cui fui detenuto ella ne vide solo tre: l'ospedale della prigione, Püspökszentlászló e Fels Petény. Non poté vedere gli altri quattro. (...) Per compiere quei viaggi ella aveva coperto una distanza di dodicimila

chilometri. E quando Dio la chiamò da questa vita terrena, suo figlio prigioniero non poté prender parte neppure alla sua sepoltura per ripagarla un po' di tante fatiche e di tanti sacrifici. (...)

Era molto triste per l'imminente nuova collettivizzazione delle vigne, dei campi, dei prati e dei boschi della nostra famiglia. Quello che la faceva soffrire non erano in primo luogo le perdite materiali ma l'attaccamento al proprio pezzo di terra che aveva coltivato per tutta una vita. Ciò rappresentava la fine dell'indipendenza delle famiglie; l'educazione dei figli e la santificazione delle domeniche e dei giorni festivi ne avrebbero sofferto. (...)

Il 5 febbraio 1960 ruppi le lenti degli occhiali e non fui in grado di sostituirle subito in quella clausura. Così mi limitai a recitare il rosario e a leggere il messale con l'aiuto di una lente. Come al solito, al memento dei vivi la ricordai, ma avrei già dovuto includerla nel memento dei morti. Verso le undici dello stesso giorno il segretario dell'ambasciata venne a trovarmi con in mano un telegramma. Non lo aveva ancora depresso sul tavolo che io già lo sapevo: mia madre era morta. (...)

In quel giorno oscuro non toccai cibo e non aprii libro; la sua morte mi aveva sconvolto. Recitai la sua preghiera preferita, il rosario. Piansi la sua perdita e poi mi calmai. La gratitudine per averla avuta durante la vita doveva essere più grande del dolore per la sua dipartita verso la patria. (...)

In quelle ore ripensai ai giorni passati a Ostia e alle lacrime versate su sua madre dall'Agostino ormai convertito al cristianesimo. (...)

Durante la notte mia sorella notò un cambiamento e mandò subito a chiamare il parroco. Mia mamma sapeva che era venuta la sua ora. Nella sua mano teneva accesa la candela dei moribondi. (...)

Negli ultimi quarti d'ora aveva pregato con devozione assieme ai familiari e si era addormentata nell'eternità senza agonia. (...)

Tutti gli anni mia madre soleva passare in preghiera la notte della vigilia di Pasqua al cimitero, in compagnia delle donne del villaggio sue amiche. Solo quando cominciava ad albeggiare ritornavano a casa per preparare i cibi pasquali per la benedizione. La fede nella risurrezione dei morti era profondamente radicata nel suo cuore. Per lei la risurrezione di Cristo e la risurrezione della carne erano due proposizioni di fede strettamente unite, conforme all'insegnamento dell'apostolo Paolo. Sapeva in chi aveva creduto e perciò non sarà delusa; questa è la mia ferma convinzione. (...)

Quanto spesso ho pensato: "...Solo quando giacerà sotto terra capirò veramente il suo valore e la grazia inestimabile che ho avuto in lei". Oggi mi sento non solo povero ma anche profondamente in colpa di fronte a quella tomba, che non ho mai potuto visitare e che verosimilmente non vedrò mai.

Mia madre è stata una santa. In lei e attorno a lei non ho mai visto alcunché di disdicevole, ma solo cose buone e belle. Sono fermamente convinto che ella è felice nell'eternità e sospiro in questa valle di lacrime di poterla un giorno rivedere nella gioia.

card. Joseph Mindszenty



Dal cuore trafitto di Dio la vera vita

Al cuore del Vangelo c'è questo lungo patire, un Dio che muore per amore. Qualcosa che non riesco a capire e che pure mi chiama, mi disarmo, mi ferisce. E io, ogni volta, impotente e affascinato. La croce non ci è stata data per capirla, ma per aggrapparci e farci portare in alto.

Perché Gesù è venuto? Perché la terra intera risuona di un grido: grido di dolore e di nostalgia per il paradiso perduto, il Dio perduto, l'amore e la pace perduti. La terra, con le sue spine e i suoi rovi, con le sue primule e i sempreverdi e, ogni tanto, la sua tenerezza; ma solo ogni tanto e come di nascosto. E la sua crudeltà spesso, troppo spesso; e le sue lacrime, e i suoi singhiozzi. La terra è un immenso pianto.

E un giorno Dio non ha più sopportato, non ha più potuto trattenerci. E allora è venuto, ha raggiunto i suoi figli, si è incarnato e si è messo a gridare insieme a loro lo stesso grido radicato nell'angoscia e nella speranza.

Perché Gesù è salito sulla croce? Per essere con me e come me. Perché io possa essere con lui e come lui. Essere in croce è ciò che Dio, nel suo amore, deve all'uomo che è in croce. L'amore conosce molti doveri, ma il primo di questi doveri è di essere insieme con l'amato, vicino, unito, come una madre che vuole prendere su

di sé il male del suo bambino, ammalarsi lei per guarire suo figlio.

La croce è l'abisso dove Dio diviene l'amante. Entra nella morte perché là va ogni suo figlio. Nel corpo del crocifisso l'amore ha scritto il suo racconto con l'alfabeto delle ferite. «Tu che hai salvato gli altri, salva te stesso». Lo dicono tutti, capi, soldati, il ladro: «Se sei Dio, fai un miracolo, conquistaci, imponiti, scendi dalla croce, allora crederemo». Chiunque, uomo o re, potendolo, scenderebbe dalla croce. Lui, no. Solo un Dio non scende dalla croce, solo il nostro Dio. Perché i suoi figli non ne possono scendere. Solo la croce toglie ogni dubbio, non c'è inganno sulla croce.

«Ricordati di me», prega il ladro. «Oggi sarai con me in paradiso», risponde Gesù. Per questo sono qui, per poterti avere sempre con me. Non c'è nulla che possa separarci, né male, né tradimenti, né morte, io vengo a prenderti anche nelle profondità dell'inferno, se tu mi vuoi. Solo se tu mi vuoi.

Ma io continuerò a morire d'amore per te, anche se tu non mi vorrai, e appena girerai lo sguardo troverai uno, eternamente inchiodato in un abbraccio, che grida: ti amo! Sono i giorni del nostro destino: l'uomo uscito dalle mani di Dio, rinasce ora dal cuore trafitto del suo creatore.

Ermes Ronchi

Carissimi parrocchiani

Mentre il Natale evoca istintivamente l'immagine della gioia, della festa e della vita, la Pasqua è collegata a rappresentazioni più complesse. La Pasqua ci parla di una vita che passa attraverso la sofferenza e la morte, ci parla di una esistenza ridonata a chi l'aveva perduta. Perciò se il Natale suscita un po' in tutte le latitudini, anche presso i non cristiani e i non credenti, un'atmosfera di letizia e quasi di spensierata gaiezza, la Pasqua rimane un mistero più nascosto e difficile, da cogliere e condividere. Ma la nostra esistenza, al di là di una facile retorica, si gioca prevalentemente su questo terreno dell'oscuro e del difficile. La Chiesa con la liturgia della Settimana santa ci fa contemplare la Passione, Morte e Risurrezione di Gesù, che offre la sua vita per la salvezza del mondo. Come credenti contempliamo il "prezzo" che Dio ha pagato per noi, morendo in croce, ma cogliamo anche il "frutto che si genera dalla croce, la Grazia di Dio, il suo amore che ci coinvolge nella sua vita offerta in dono fino al compimento. In questa contemplazione che il triduo santo ci fa rivivere possiamo cogliere come anche noi e l'uomo può porsi di fronte alle situazioni di fatica, di dolore, di sofferenza e di morte.

Se proviamo a chiederci come

Gesù si è posto di fronte alla sua morte, possiamo constatare che egli, a differenza ad esempio di Socrate che affronta impassibile la sua morte, Gesù ha sperimentato la paura; basti pensare alla preghiera al Getzemani, al tradimento di Pietro e di Giuda, al grido sulla croce. Tuttavia Gesù non è passivo di fronte a tutto quello che gli succede, ma vive la sua passione come protagonista, come soggetto e come persona. Egli tiene in mano la sua vita come totalità e la vive nella dinamica del dono e dell'offerta. Non si lascia portare dagli eventi, in atteggiamento di remissività, ma come soggetto attivo egli liberamente va incontro alla sua morte, in obbedienza al Padre e come dono d'amore.

Lascio alle parole di Ermes Ronchi riportate nella pagina precedente la riflessione sul significato profondo che scaturisce dalla contemplazione della Pasqua. L'augurio per tutti noi è che la pasqua apra veramente il passaggio ad una vita nuova, ci confermi nella gioia della nostra fede cristiana, nutrita dall'ascolto della Parola di Dio, celebrata nei sacramenti e testimoniata in una vita d'amore perché "dal cuore trafitto di Dio sulla croce è offerta all'uomo la possibilità di una vera vita".

Buona Pasqua.

don Giuseppe

Lavori in parrocchia

Nella riunione di mercoledì 17 marzo, Il consiglio di amministrazione degli affari economici della parrocchia ha approvato il bilancio consuntivo del 2009. Le entrate ordinarie e straordinarie, derivate soprattutto dalle offerte in chiesa, dai servizi liturgici, dalle iniziative parrocchiali e dalle offerte da privati, ammontano a euro 170.899,00; queste sono in linea con quelle dell'anno precedente. Il totale delle uscite è stato di euro 184.846,00, comprendenti, oltre le spese di ordinaria amministrazione, anche alcuni interventi di manutenzione e completamento di lavori dell'Oratorio, della casa di Via Erbosta, di manutenzione dell'Organo e delle campane. Nel 2009 si è proceduto alla trasformazione dell'impianto di riscaldamento dell'oratorio con il passaggio al metano e il completamento dell'impianto audio e video del salone: queste spese entreranno nel bilancio del 2010. Una sottolineatura particolare merita la voce che riguarda la raccolta delle diverse offerte per la solidarietà e i contributi per le missioni, la carità, i terremotati dell'Abruzzo, che ammonta alla ragguardevole cifra di euro 17.070,00. Ancora una volta risalta la generosità di tutti i talamonesi a cui va un sentito ringraziamento. Se tanto si è potuto fare e offrire, ciò deriva dal coinvolgimento e dalla partecipazione di

tanti, che spesso in modo nascosto e senza proclami, rispondono alle diverse iniziative.

Un ringraziamento particolare a tutti coloro che offrono gratuitamente la loro manodopera o il loro servizio a favore della Parrocchia.

Sono molti e anche impegnativi i lavori che il consiglio intende intraprendere in questo anno.

Nei prossimi mesi dovrebbero finalmente partire i lavori per il restauro e il risanamento conservativo della chiesa di San Girolamo.

Nelle pagine di questo bollettino trovate riportata la storia realizzata nel 1920 da don Giacinto Turrazza riguardante questa chiesa così bella e artistica e con un profondo valore storico per Talamona. La realizzazione di questo intervento procederà a lotti parziali. Per ora si inizierà dalla esecuzione degli scavi e delle opere di drenaggio esterno e quindi alla eliminazione delle infiltrazioni dal tetto e dell'umidità ascendente, con il restauro delle facciate e del campanile. Si tratta dell'intervento prioritario in assoluto che tende ad eliminare le cause del degrado dovute ad infiltrazioni dalla copertura e da umidità ascendente che compromette la base delle murature e danneggia gli intonaci e le superfici dipinte. Finora abbiamo ottenuto un finanziamento di euro 13.000,00 dalla Fondazione Pro-Valtellina,

che tuttavia richiede il coinvolgimento della comunità attraverso delle donazioni che devono essere fatte per l'Associazione stessa fino ad un importo pari al 30% del contributo erogato (cioè 3.900 euro). Tutto questo è illustrato nella cornice sottostante.

Un altro intervento che dovrebbe partire è il lavoro di realizzazione di una nuova autorimessa interrata con la sistemazione del piazzale adiacente la casa parrocchiale. Ma c'è un progetto ancora più ambizioso e in questo senso ci si sta muovendo per ottenere un finanziamento dal Credito Sportivo, che con l'aiuto della Regione Lombardia riduce a zero gli interessi. E' il rifacimento dell'accesso

tra il piazzale della chiesa e l'oratorio con la formazione di uno scivolo che serve all'abbattimento delle barriere architettoniche; a ciò si aggiunge la trasformazione del campo di calcio realizzando una pavimentazione sintetica. Tutto questo offrirà la possibilità di utilizzare il campo non solo per il calcio ma anche per altri sport, come il calcetto a cinque e la pallavolo.

Come vedete i progetti per lavori da eseguire sono tanti e importanti. Il Consiglio per gli affari economici confida nella partecipazione e coinvolgimento di tutti, per la realizzazione di queste opere che si ritengono importanti e significative per tutto il paese.

Modalità di raccolta delle donazioni a favore della Fondazione Pro-Valtellina

Le donazioni possono essere effettuate con le seguenti modalità:

- Con bonifico sui conti correnti intestati alla Associazione Volontari per la Fondazione Pro Valtellina:
Banca Intesa SpA. c/c n. 2842-6250219374/19 cod. IBAN IT05T0306911010625021937419
Banca Credito Valtellinese c/c n. 12992 cod. IBAN IT98S0521611010000000012992
Conto Corrente Postale n. 86881620 cod. IBAN IT63M07601110000 0008 6881 620
- Con assegno non trasferibile intestato all'Associazione Volontari per la Fondazione Pro Valtellina presso la sede della Fondazione della Comunità Locale di Sondrio, via Trieste, 10/b.

E' necessario specificare sempre!

- Il titolo del progetto: "OPERE DI RESTAURO E RISANAMENTO CONSERVATIVO DELLA CHIESA DI S. GIROLAMO" cod. progetto n° 1530
- Il nome dell'organizzazione che si vuole sovvenzionare: cioè Parrocchia Natività di Maria Vergine - Talamona - nonché le generalità del donatore (nome, cognome, indirizzo, numero telefonico e codice fiscale) autorizzando la Fondazione al trattamento dei dati in base alla Legge vigente sulla privacy.

Le donazioni danno diritto alle agevolazioni fiscali. Per maggiori informazioni si prega di contattare la segreteria della Fondazione Pro Valtellina.

San Girolamo in Serterio

Riportiamo quanto il sacerdote don Giacinto Turrazza ha riportato, con puntuale documentazione nel libro "Talamona nella Valtellina. Notizie documentate politico-religiose" (1920, pp.107-109).

Per causa di pestilenze e di rovine prodotte dai fiumi calarono da Tarlano e Campo nel territorio di Serterio due famiglie o due gruppi di famiglie sulla fine del trecento o nei primi anni del quattrocento. I due ceppi genealogici erano i Camozzi e i Lindorgi; dai primi si staccarono i rami Guarisco del Riccio, dai secondi uscirono le famiglie Librina, Baroco, Fondrini e da questa uscirono i Tedoldo; tutto ciò risulta dal paziente esame del citato Estimo fatto nel 1530.

Da ciò, benché ci manchi il documento scritto, e più ancora dalla tecnica dell'edificio, possiamo dire che la chiesa di San Girolamo fu costruita dai sopravvenuti abitanti e coltivatori delle terre di Serterio.

Così si spiega il fatto di quel Giuseppe d. Riccio dei Camozzi, che per voto, dopo di averla fatta decorare e figurare, fece consacrare quella chiesa nell'anno 1464, come risulta dalla breve iscrizione dipinta in quell'anno sul muro a destra dell'altare e di recente trascritta vicino alla porta laterale.

Della frazione di Serterio, staccata dal luogo fortificato, il vescovo Ninguarda dice che contava circa

cinquanta fuochi tutti di cattolici e che aveva la Chiesa di san Girolamo consacrata ed alquanto dotata.

La dotazione di cui qui si parla era formata da vendite e da livelli assicurati sulle loro terre da famiglie di Serterio cioè dai Marota, dai Magheni, dai Barocco de Lindorgi, da Boscaletto del Rolino dei Massizi, dai Massizi di Civo, dal Balducco de' Lindorgi, Gio. Batta Mazzoni livello di br. 16 di vino e qr. 15 mistura su terreni alla Murada ecc.

Con questi redditi gli Agenti di questa Chiesa potevano comperare dalla Abazia di sant'Abondio (25 nov. 1580 in rogito Diomede de Rocco di Como) per L 2300 un fitto livellario, su case e terre (alte case dei Guarischetti), di qr. 22 di mistura, qr. 4 di frumento, Condi 7 vino, caponi 3, galline 11 e L. 4 imp.; di cui furono investiti i fratelli Balducco d. Pinoia dei Lindorgi con istromento 22 luglio 1599.

Fra le tante disposizioni a favore della Chiesa di san Girolamo mi piace in particolare far memoria di un testamento fatto il 4 maggio 1511 in rogito di Nicola Filippini di Morbegno, da Giacomo dei Magheni con un legato di Br.

2 vino e Qr. 2 di mistura, lasciando erede la figlia Marta la quale doveva lasciare per fidecommesso ai fratelli Giacomo ed Antonio e «nel caso che la Maria si maritasse senza licenza dei Spini suoi barba, ovvero andasse moniga lascerà oltre il suddetto legato altre 2 Br. vino e Qr. 2 biava».

In qualunque modo è certo che questa Chiesa aveva dei mezzi perché nel 1604 concorse con

le chiese di santa Maria e di san Giorgio all'acquisto del Monte di Pedena dal Comune di Cosio, e più tardi aiutò il Comune di Talamona e far fronte ai forti debiti contratti per le note calamità. Dal 1629 divenne titolo Canonico e provvede ancora coi molto ridotti suoi redditi al mantenimento del Canonico della Collegiata.

Questa Chiesa è decorata da pitture che, una leggenda scritta sulla facciata ci avverte esser opere dei pittori Abondio Baruta di Domaso e Francesco de Guaitis di Como, che le eseguirono nel 1577 per voto della cattolica contrada di Serterio, essendo Curato di Talamona Anselmo Bardeo e custodi della chiesa di san Girolamo Antonio Marota de Massizi e Nicola dei Lindorgi. Chi osserva quelle pitture nell'interno della Chiesa si avvede che ha qualche pregio l'Annunciazione sopra l'arco della balaustrata, mentre è molto mediocre l'ultima Cena sul muro laterale destro. Per contrario sono di buon pennello quelle della facciata esterna che rappresentano san Michele, san Gerolamo Dottore e un santo vescovo, delle quali è ignoto l'autore.

La chiesa fu dichiarata monumento nazionale e fu bellamente restaurata nel suo soffitto in legno a cassettoni, e nel pavimento per legato del fu Canonico Antonio Cucchi negli anni 1912-14.

Giacinto Turrazza



Zio Carlo...

Carissimi Talamonesi, vi prego innanzitutto di scusarmi per il lungo silenzio, ma scrivere mi risulta sempre più difficile. A parte questo, sto bene. Qui la vita scorre lenta con i ritmi tipici degli orientali, anche se noto la differenza rispetto ai primi anni della mia permanenza qui.

Mi sono emozionato e commosso il 10 gennaio, quando ho potuto vedere la S. Messa trasmessa dalla nostra Chiesa, che sembrava anche più grande e bella: avevo l'impressione di essere lì con voi. Aspetto che mia nipote mi mandi la registrazione per poterla mostrare ai ragazzi della scuola che mi chiedono sempre di vedere il mio paese d'origine. A proposito di ragazzi della scuola, il loro ringraziamento si aggiunge al mio nei confronti della Commissione Missionaria e di tutti voi per le offerte che mi avete mandato e che ho utilizzato per loro, in spe-

cial modo per i ragazzi più poveri, delle zone di montagna. La condizione familiare non permetterebbe loro di avere un'istruzione adeguata, punto di partenza per poter garantire loro un futuro migliore. Qui da noi la possibilità di studiare è ancora vista come un'opportunità e la scuola viene frequentata con impegno e passione: il vostro impegno e la vostra generosità sono come dei piccoli semi piantati in un terreno fertile, che col tempo daranno sicuramente molti frutti, che contribuiranno allo sviluppo di questa gente. Approfitto di questa occasione per augurare a tutti voi una Buona Pasqua: che la festa della Risurrezione sia un'occasione di gioia sincera e motivo di cambiamento per noi, le nostre famiglie e comunità.

Con sincero affetto

**Padre Carlo
Chiang Mai, Thailandia**

Ringraziamo di cuore Padre Carlo per la sua lettera e la sua testimonianza di amore. A don Carlo in Thailandia, ma a anche a Padre Celso in Brasile e a Padre Piero in Uganda giungano attraverso il nostro bollettino i nostri auguri più sinceri di Buona Pasqua. La gioia, la vita e la luce del Signore Risorto riempi tutti i loro giorni!



“LA PARROCCHIA S’INTERROGA, CONOSCE E SI APRE ALLA CARITÀ”

Quale ruolo dei giovani oggi?

Giovedì 18 febbraio, è intervenuto don Gigi Pini, responsabile del centro “Tremenda Voglia di vivere” di Samolaco in Val Chiavenna, trattando il tema “quale ruolo dei giovani, oggi?”. La sua relazione ha voluto promuovere l’efficacia del mondo adulto, soprattutto quello cristiano, quale vera soluzione al disagio giovanile. Infatti riferisce: “è necessario riprendere l’identità cristiana e capire che siamo diventati massa invece che chicco di grano che muore per dare vita. Tu sei tu, creato a immagine e somiglianza di Dio, il chicco di grano da solo non vale nulla. Il pericolo di oggi è di essere delle isole. Dove sono le comunità? Noi costruiamo i campanili, ma il campanile è motivo di non incontro e così si diventa isola. La chiesa è cattolica, cioè significa UNIVERSALE”.

Perché non diventiamo affascinanti noi cristiani?

C’è qualcosa che non quadra: mio figlio è alcolizzato, tossico è in carcere... c’è un URLO impressionante che si alza nel sociale.

C’è gente che ha drammaticamente voglia di vivere.

C’è gente che aveva il fuoco vivo dentro e poi si è spento.

Questo è il risultato del mondo

adulto, quando smette di “DIVENTARE AFFASCINANTE”.

Il male affascina, fa notizia. Come riporta l’enciclica Caritas in Veritate, la carità è giustizia, legata all’amore, prima c’è la persona. Dobbiamo piantarla di giudicare, dobbiamo invece riflettere: “Che amore abbiamo saputo dare? E’ bello essere cristiani e la nostra fede va vissuta con il sorriso, perché siamo già adesso nella risurrezione”.

Il ruolo dei giovani?

Riprendere in mano la vita, diventare segni positivi, non rassegnarsi a noi grandi, non copiare...vi han riempito la pancia di tutto e di più. Non vi si vede mai a difendere la pace, l’amore.

Il ruolo è seminare valori buoni, prendere posizione.

E’ necessario che voi giovani riprendiate in mano la vostra vita.

Tocca a voi fare la rivoluzione.

Una rivoluzione d’amore come don Bosco, Martin Luther king ecc. Diventare più liberi, più giusti, voi avete il ruolo di rovesciare la società.

Il problema è che abbiamo perso Lui, il Signore Gesù, l’abbiamo nascosto; dobbiamo riprendere il gusto dell’eucarestia. L’eucarestia è quella che ti dà l’orientamento.

Le tentazioni ci sono, Satana esiste, c'è e non è così scemo, sa usare trucchi per cui ti fa diventare un fenomeno e noi ci illudiamo, ci caschiamo dentro e perdiamo Lui. Riprendere insieme la Messa, uscire con le parole "andate in pace" per costringerci a vivere per gli altri e così s'innesta la rivoluzione (pane che diventa corpo di Cristo). Prendere la nostra identità, tornare ad essere credibili (su con la vita, sai che la perderai!). Dobbiamo reagire, non sedersi nella vita, ma imparare a riconoscersi: io vorrei essere così, c'è un fuoco, che non si deve spegnere. Essere l'uno per l'altro la voglia, il lievito, la luce e il sale.

Procedo nel raccontarvi una metafora della nutella. Il bene di una persona è rappresentato da 5 kg di buona nutella "ferrero", ma quando s'inizia a raccontare bugie, a non interessarsi del prossimo è come se noi aggiungessimo alla nostra nutella, un cucchiaino da caffè di merda, la tua vita è ancora pulita? E' una vita di m....! Tirar su le maniche. Lui è capace di fare il miracolo e di tirarci fuori di qua. Pensate ai servi delle nozze di Cana, fiduciosi nelle parole di Gesù, inseriscono l'acqua e tranquilli rovesciano vino, imparare ad aver fiducia, anche se noi vogliamo sicurezze.

Oggi giorno i maschi sono intimiditi ad avvicinarsi ad una ragazza, parlano in modo volgare e hai bisogno di bere per volar alto e parlar d'amore e dopo che l'hai usata!... mi son innamorato di un'altra, ma cosa vuol dire? Attenzio-

ne a gestire male l'amore, la vita è una fregatura. Amatevi gli uni gli altri, l'unico verbo che possiamo dire è amare.

Privati del tempo gli adulti non danno più ascolto e spazio ai giovani, e ciò è ingiusto! Gli adulti non guardano più negli occhi e non stanno ad ascoltare. Il giovane ha solo voglia di essere ascoltato, abbracciato: molti non sanno dei fallimenti dei genitori, cosa hanno fatto nella loro vita e non sanno chi hanno davanti. C'è il fango nella vita, non abbiate paura! Raccontiamo, come genitori, la fatica che si è fatta e impariamo ad essere normali, c'è una storia vera, c'è un sacramento, abbiamo una possibilità in più, se la macchina ha sei marce, noi cristiani, ne abbiamo sette.

Paola



Al temp che Berta filava

«NOSTALGICI LODATORI DEI TEMPI PASSATI» è una delle più sbrigative etichette che i giovani d'oggi hanno cucito addosso ai vecchi ed è giusto dire che non è la peggiore.

L'anziano è diventato una presenza scomoda ed ingombrante da estromettere dal nucleo familiare.

«E il vecchietto dove lo metto?» scandisce con ironica insistenza la nota canzonetta che senza mezzi termini dice che non c'è più spazio per lui; l'unica soluzione possibile è il malinconico parcheggio in una casa di ricovero, in attesa della sistemazione definitiva al cimitero.

Essere vecchi oggi crea quindi un complesso di inferiorità.

Impossibile per l'anziano sganciarsi dal suo passato: sarebbe come tagliare le sue radici affondate in un terreno in cui hanno trovato spazio e condizioni favorevoli per la crescita ed al quale egli è legato da vincoli affettivi, morali e culturali che fanno di lui un testimone della comunità dove vive e della quale è chiamato a tramandare memoria futura. Forse oggi è una giornata «NO» che mi fa vedere il mondo attraverso un velo di pessimismo e istintivamente cerco un diversivo. Con gesto meccanico apro un

rotocalco freschissimo di stampa che ho a portata di mano.

Ne sfoglio lentamente alcune pagine finché una coloratissima pubblicità, che reclamizza una serie di prodotti di bellezza, ferma il mio sguardo.

A quel che vedo fanno le cose in grande oggi! Un poco divertita mi metto a leggere: lozione alle ortiche, alla camomilla, alle erbe odorose, all'estratto vegetale di quercia, all'estratto di lappola, all'olio essenziale di mirto.

Il tutto presentato e offerto in raffinate confezioni luccicanti come gioielli e lanciate sul mercato con uno slogan pubblicitario che ha i colori dell'arcobaleno e garantisce favolosi risultati: morbidezza, volume, fascino, lucentezza, magia, splendore delle chiome femminili.

A questo punto mi fermo per ripigliar fiato e, per un gioco di contrasti, qualcosa scatta nella mia memoria proiettata all'indietro nel tempo: dapprima è un barlume nebuloso che si fa via via più chiaro e infine assume contorni netti e precisi.

E' come ritrovare qualcuno o qualcosa da tempo perduti di vista.

Ed eccola qui, ben presente sullo schermo della mia mente l'antica limpida «Acqua del vît» sciampoo



naturale usato dalle ragazze «dui temp che Berta filava» per infoltire e valorizzare la bellezza delle loro capigliature. Non alludo naturalmente alla soluzione di solfato di rame con cui si irrorano le viti, ma intendo parlare di quelle minuscole goccioline che al principio di primavera gemono dai tralci appena potati e colano giù sul terreno come lacrime distillate dal beccuccio di un alambicco.

Non costavano un centesimo, non richiedevano apparecchiature di sorta, né tantomeno opera di parucchieri; l'applicazione gratuita, diretta ed immediata la si faceva passando lungo i filari gocciolanti per inzuppare ben bene la testa sotto lo stillicidio. Unico incon-

veniente, il rischio di buscarsi un potente raffreddore che però le ragazze affrontavano impavide, convinte com'erano che un'energica strizzatura dei capelli, associata all'azione del sole e del venticello di marzo avrebbe rapidamente ed egregiamente provveduto all'asciugatura.

Ma poiché i ricordi sono come le ciliegie che, quando ne stacchi una te ne viene subito dietro un'altra, ecco per associazione di idee sopraggiungere adesso la singolare figura del «Cavelèr» l'ambulante che intorno agli anni venti setacciava i paesi della valle alla ricerca di chiome femminili da recidere.

Chissà a chi, e dove, e a quali con-

dizioni l'uomo vendeva la sua merce.

Erano i tempi in cui gran parte delle donne usava acconciarsi i capelli, spesso eccezionalmente lunghi e folti, in due grosse trecce girate come un diadema intorno al capo, una pettinatura che dava risalto al viso che ne risultava simpaticamente incorniciato.

Dunque il «cavelèr» arrivava lemme lemme portandosi dietro un grosso involto nel quale insieme agli arnesi del mestiere e cioè: cesoie, pettine e specchio, teneva anche qualche pezza di cotonina, di satin, e di tela grezza assieme a fettucce, rocchetti, ecc..

Tutta roba che sarebbe diventata merce di scambio per le donne che, anziché in denaro, avessero scelto questa forma di pagamento.

Con occhio attento l'uomo faceva un giretto esplorativo in paese e appena adocchiate le probabili clienti, iniziava la sua strategia di avvicinamento.

Sotto il porticato di una casa, nell'angoletto di un cortile, «Sùra al pòsi d'ün quadrùbi» apriva il suo fagotto per esporne il contenuto davanti agli occhi delle donne che ci si perdevano dentro con il desiderio ed erano psicologicamente mature per ascoltare la sua voce che in tono rassicurante garantiva che un taglietto qui, un taglietto là, fatti con discrezione, sarebbero stati addirittura invisibili dato il volume gonfio delle trecce e poi, santo cielo, i capelli sarebbero ricresciuti più lunghi e più folti di prima, no?

- Ma già, che stupide a non averci pensato prima! - si sussurravano le donne per farsi coraggio a vicenda.

Poi, pungolate dal desiderio di arrivare a possedere qualcosa di veramente personale, finivano con l'accettare le proposte del «cavelèr» raccomandandosi però continuamente alla sua discrezione, ma quello una volta impugnatte le cesoie sforbiciava allegramente più di quanto avrebbe dovuto.

Ad operazione ultimata le poverine tenendosi ben stretto il poco denaro o il piccolo involto di stoffa avuti come compenso, correvano a mettersi un fazzoletto in testa per coprire lo scempio lasciato dalle forbici e con proverbiale pazienza contadina, aspettavano la ricrescita dei capelli sperando, quando ne era la stagione, anche nella prodigiosa efficacia dell'«acqua del vît», povere ingenuie cenerentole «dul temp che Berta filava».

Come vedete, cari compaesani, la nostra gente di sessanta anni fa era davvero molto semplice e tanto povera, ma certamente più tranquilla ed anche più contenta e grata del poco che aveva, più di quello che siamo noi oggi che viviamo nel benessere e vorremmo avere sempre di più; non pare anche a Voi?

Aspetto che mi diciate che sto lodando i tempi passati, ma che posso farci se le mie radici sono affondate lì?

Con tanta amicizia saluto tutti.

Matusa

Dal Bollettino parrocchiale 1/1981

“Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito”

Il Cardinale di Milano Dionigi Tettamanzi ha recentemente scritto una lettera agli sposi in situazione di separazione, divorzio e nuova unione, dal titolo “IL SIGNORE È VICINO A CHI HA IL CUORE FERITO”.

Si segnala l'incontro di sensibilizzazione su questo tema che ci sarà giovedì 29 aprile alle ore 20.30 a Morbegno presso il Complesso san Giuseppe: “Separazioni, divorzi e nuove unioni: quale accoglienza nella nostra comunità cristiana?”

Ci sembra significativo riportare alcune parole che davvero toccano il cuore, per sensibilizzarci come Comunità Cristiana su queste realtà.

“Le persone in situazioni difficili si sentono trascurate, ignorate, abbandonate o rifiutate dalla Chiesa; incomprese, non ascoltate, non aiutate, giudicate e condannate; ferite per atteggiamenti o parole di qualcuno della comunità.

La fine del matrimonio porta a reciproche responsabilità, a sentirsi traditi nella fiducia riposta nell'altro, a un senso di inadeguatezza verso i figli coinvolti nella sofferenza.

La fine di un matrimonio è anche per la Chiesa motivo di sofferenza e fonte di interrogativi: perché il Signore lo permette? Come avremmo potuto esser vicini a questi sposi? Abbiamo compiuto con loro un cammino di preparazione? Li abbiamo accompagnati con attenzione prima e dopo il matrimonio?

Quando un legame si spezza la Chiesa si trova impoverita e si sente partecipe del travaglio dei coniugi.

In certi casi non solo è lecito, ma addirittura inevitabile prendere la decisione di una separazione (per difendere la dignità di una persona, evitare traumi più profondi, custodire la grandezza del matrimonio). Ma non bisogna rassegnarsi alla volontà di chiudere troppo rapidamente un rapporto; non è detto che tutto sia perduto: si può forse comprendere cosa è accaduto, si può cercare un aiuto”.

Il Cardinale esprime affetto particolare e sostegno con queste parole:

“LA CHIESA NON VI HA DIMENTICATI! TANTO MENO VI RIFIUTA O VI CONSIDERA INDEGNI. ESSA SI SENTE CHIAMATA AD IMMETERE NELLE PIEGHE DI TANTI DRAMMI LA LUCE DELLA PAROLA DI DIO, ACCOMPAGNATA DALLA SUA MISERICORDIA”.

Il Cardinale prosegue:

“A quanti comprendono di aver avuto una precisa responsabilità nel dissipare il tesoro del proprio matrimonio, vorrei fraternamente chiedere di accogliere l'appello dell'amore misericordioso di Dio, che ci giudica con verità, ci chiama alla conversione, ci guarisce con la proposta di una vita nuova. Tutto ciò che è ancora possibile fare per porre rimedio alle conseguenze negative che toccano la propria famiglia, deve essere fatto con coraggio e sollecitudine.

A quegli sposi che invece hanno sentito come ingiustizia subita la crisi del loro matrimonio, voglio dire che, in quanto cristiani, non possono dimenticare la dolorosa ma vivificante parola della Croce. Da lì, il Signore Gesù ha svelato la grandezza del suo amore come perdono gratuito e come offerta di sé.

Nelle vostre dolorose pagine di vita i figli sono spesso tra i protagonisti innocenti ma non meno coinvolti: sia i piccoli che i più grandi, che vedono crollare le loro certezze affettive nell'età dell'adolescenza.

Ma la speranza non viene meno: ogni giorno vediamo esempi ammirevoli di genitori che, rimasti soli, fanno crescere ed educano i propri figli con amore, saggezza, premura e dedizione e spero proprio che le nostre comunità siano loro di sostegno.

Quanto fin qui ho detto, vale a maggior ragione per chi ha fatto la scelta, talvolta subita, del divorzio e la scelta del divorzio seguito

da una nuova unione. E vale anche per chi vive una situazione di coppia con una persona separata o divorziata.

Anche pensando a queste persone, vorrei farmi un'ultima domanda che mi sta molto a cuore: **CHE SPAZIO C'E' NELLA CHIESA PER SPOSI CHE VIVONO LA SEPARAZIONE, IL DIVORZIO, UNA NUOVA UNIONE?**

“Il punto decisivo di questa riflessione è la parola di Gesù, alla quale, come cristiani, dobbiamo restare fedeli. Egli ha parlato con radicalità del matrimonio, affermando che il legame sponsale tra un uomo e una donna è indissolubile (cfr. Matteo 19,1-12), perché in questo legame si mostra tutto il disegno originale di Dio sull'umanità: che l'uomo non sia solo, che viva una vita di comunione duratura e fedele. Questa è la vita stessa di Dio che è Amore, amore fedele, incancellabile e fecondo di vita, che viene mostrato nell'amore reciproco tra un uomo e una donna.

Da quel giorno la parola di Gesù non cessa di provocarci e anche di inquietarci: se il matrimonio è una chiamata così esigente, forse “non conviene sposarsi” (v.10). Ma Gesù ci dà fiducia: “Chi può capire, capisca” (v.11) che questa esigenza è fatta per dire la grandezza cui l'uomo è chiamato secondo il disegno di Dio.

Questa grandezza è esaltata poi quando il patto coniugale viene celebrato nella Chiesa come sacramento. Gesù non ci chiede l'impossibile, ci offre se stesso



come via, verità, vita dell'amore. Le parole di Gesù e la testimonianza di come egli ha vissuto il suo amore per noi sono il riferimento unico e costante per la Chiesa di tutti i tempi, che mai si è sentita autorizzata a sciogliere un legame matrimoniale sacramentale celebrato validamente ed espresso nella piena unione, anche intima, degli sposi, divenuti "una carne sola".

E' in questa obbedienza alla parola di Gesù che la Chiesa ritiene impossibile la celebrazione sacramentale di un secondo matrimonio dopo che è stato interrotto il primo legame sponsale.

II PERCHE' dell'astensione dalla comunione eucaristica.

Nell'Eucaristia abbiamo il segno dell'amore sponsale indissolubile di Cristo per noi; un amore che viene contraddetto dal "segno infranto" di sposi che hanno chiuso una esperienza matrimonia-

le e vivono un secondo legame. La norma della Chiesa non esprime un giudizio sul valore affettivo e sulla qualità della relazione che unisce i divorziati risposati, non c'è un giudizio sulle persone, ma è una norma necessaria perché queste nuove unioni non possono esprimere il segno dell'amore unico, fedele e indiviso di Gesù per la Chiesa.

Tutto ciò non significa che i coniugi divorziati risposati siano esclusi da una vita di fede e di carità vissuta nella comunità ecclesiale.

E' chiaro che la norma per l'accesso alla comunione eucaristica non si riferisce ai coniugi in crisi o semplicemente separati: essi possono regolarmente accostarsi ai sacramenti della confessione e della comunione eucaristica. Lo stesso si deve dire anche per chi ha dovuto subire ingiustamente il divorzio, ma considera il matrimonio religioso come l'unico della propria vita".

Giornata sulla neve!

Domenica 28 febbraio la commissione oratorio ha organizzato una giornata sulla neve per ragazzi e famiglie. Ci siamo ritrovati sul sagrato della chiesa dopo la messa delle 9 e siamo partiti in carovana alla volta della ValMalenco. Il tempo era nuvoloso e minacciava pioggia o addirittura neve e, sul centinaio di persone che si erano prenotate, siamo rimasti in una settantina di temerari. Arrivati a Caspoggio abbiamo pensato tutti di aver fatto bene a sfidare il tempo perché la temperatura era ideale e soprattutto c'era pochissima gente oltre a noi. Lo "Snow Park" si è rivelato il posto ideale per tutti. I bambini avevano a disposizione giochi gonfiabili, animali da poter cavalcare e ciambelle per scendere sulla pista apposita senza nessun pericolo. Per i più grandi c'erano a disposizione bob e ciambellone per discese più emozionanti e per gare all'ultimo sangue (si fa per dire). La cosa più bella era certamente il tapis roulant che ti portava a monte e

che ha risparmiato molta fatica ai genitori dei bambini più piccoli. Verso l'una i brontolii degli stomaci erano quasi un rumore sordo stile torrente in piena, quindi ci siamo ritirati in una sala, messa a disposizione dalla direzione, e abbiamo dato fondo al pranzo al sacco. Per dieci minuti buoni c'è stato quasi silenzio, visto che avevamo tutti la bocca piena, poi passato il primo momento di voracità abbiamo conversato come in una grande famiglia. Il pomeriggio è poi volato in un lampo. Le gare si sono moltiplicate: papà contro figli, mamme contro mamme, figli contro figli e chi più ne ha più ne metta... Ma il clou è stata la gara riservata ai soli uomini: don Giuseppe partiva favorito perché, vista la massa e visto che giocava in casa, aveva già dimostrato di essere molto veloce. Alla fine però la classe e l'esperienza del maestro di sci sono venute a galla e Fabiano ha fatto il vuoto dietro di sé, anche grazie a Valter e Giacì che invece di correre per la vittoria, pensavano solo a buttersi fuori uno con l'altro. Verso le quattro ci hanno preparato una fumante e buonissima cioccolata calda accompagnata da chiacchiere, biscotti e panettone per finire in dolcezza la bellissima giornata. Grazie a chi ha organizzato, a tutti per la compagnia e all'anno prossimo!

Lilly



Avvisi

GIOVEDÌ SANTO 1 aprile

ore 9.00 Recita delle Lodi Mattutine

ore 20.00 Santa Messa in "Coena Domini"

con la lavanda dei piedi segue Adorazione Eucaristica

VENERDÌ SANTO 2 aprile

ore 9.00 Recita delle Lodi Mattutine

ore 15.00 Celebrazione della Passione del Signore

ore 20.00 Via Crucis e processione per le vie del paese

SABATO SANTO 3 aprile

ore 9.00 Recita delle Lodi Mattutine

Durante tutta la giornata Confessioni

ore 21.00 SOLENNE VEGLIA PASQUALE

DOMENICA DI PASQUA DI RISURREZIONE 4 aprile

Sante Messe ore 9,00 -10.30 -18.00 ore 16.00 in casa di riposo

LUNEDÌ DELL'ANGELO 5 aprile

ore 9.00 e 10.30 Santa Messa

DOMENICA 18 APRILE

ore 10.30 Celebrazione del sacramento della Cresima

ore 16.00 Festa del Battesimo, con i bambini battezzati nel 2009
e i bambini di Prima elementare

DOMENICA 16 MAGGIO

Ore 10.30 Celebrazione della Prima Comunione

Dopo Pasqua inizierà la **visita alle famiglie** con la benedizione pasquale. Negli avvisi domenicali verrà indicato il calendario delle vie che il sacerdote visiterà in settimana.

Durante il mese di maggio, la **recita del rosario** avverrà davanti agli affreschi murali disseminati nel paese, secondo il calendario che sarà reso noto. E' questo un patrimonio religioso e culturale che richiede di essere valorizzato.

Cristiani perseguitati

Forse non tutti i cristiani son informati che ancora oggi, nel mondo, oltre che i perseguitati politici, ci sono anche coloro che sono perseguitati per la loro fede.

E sono decine di milioni. Con imprigionamenti, torture, assassini. Appartengono a tutte le Religioni.

Ma la maggior parte di perseguitati sono Cristiani.

Che strano...

Pensavamo che le persecuzioni appartenessero al tempo dei romani, di Nerone, Diocleziano; ci fanno venire in mente Catacombe, Colosseo... E invece!

C'è un popolo, un grande e immenso popolo che ogni giorno vede aumentare la sua sofferenza in quanto gli viene negato un diritto fondamentale, quello della libertà religiosa. È un popolo che raramente fa notizia, salvo alcuni casi eclatanti. È più vasto di una nazione e non è circoscritto a un'etnia particolare.

Sono i cristiani perseguitati nel mondo, un'emergenza sempre più grave di cui solo recentemente opinione pubblica e autorità politiche hanno iniziato ad accorgersi. Discriminazioni, minacce, violenze e uccisioni nei riguardi dei cristiani hanno registrato un'escalation impressionante in Medio Oriente, in India e in molti altri Paesi. Ma il nostro è un tempo che divora rapidamente tutto e poi tende a dimenticare, a girar pagina.

C'è chi invece si prende cura di raccogliere una per una, presentandoci un bilancio completo e dettagliato delle persecuzioni dei

cristiani. Si tratta del "Rapporto sulla libertà religiosa" che viene pubblicato ogni anno dall'associazione Aiuto alla Chiesa che soffre. Nel Rapporto 2009, si afferma che «il 75 % delle persecuzioni religiose colpisce le comunità dei cristiani».

La presenza di questi fedeli, circa due miliardi di persone in tutto il pianeta, cresce soprattutto nei Paesi del Terzo Mondo. Ed è proprio in queste aree che stanno aumentando in modo allarmante gli episodi d'intolleranza, spesso violenta e sanguinosa, contro i seguaci di Cristo, vittime inermi dell'odio e del fanatismo.

Accanto alle misure oppressive basate sull'ideologia ateista contraria a ogni religione, come ad esempio avviene nella Cina comunista, si sta allargando il fronte di quei Paesi dove si sono imposte ideologie che dicono sì ad un'unica religione, escludendo o limitando fortemente l'esercizio delle altre, qualificate come straniere o



addirittura nemiche dell'identità nazionale.

La situazione più preoccupante è quella dell'Iraq dove «il futuro del cristianesimo è minacciato in maniera massiccia» e la comunità dei credenti, segnata da una lunga scia di sangue, può essere definita «una vera e propria Chiesa di martiri».

Qualche miglioramento viene segnalato in India, nella regione dell'Orissa, teatro di pogrom anticristiani culminati nell'estate dello scorso anno. Ma le persecuzioni si sono fatte più intense in Pakistan, in Nigeria e anche in Egitto. Perfino in America Latina, continente tradizionalmente cristiano, ci sono caudillos che agiscono contro la Chiesa cattolica. Ne risulta che oggi il cristianesimo è la religione più perseguitata nel mondo. Siamo di fronte a una "cristianofobia" che dovrebbe essere combattuta «almeno con la stessa determinazione con cui si condannano l'antisemitismo e l'islamofobia», come aveva ammonito qualche tempo fa il segretario vaticano per i rapporti con gli Stati, monsignor Dominique Mamberti.

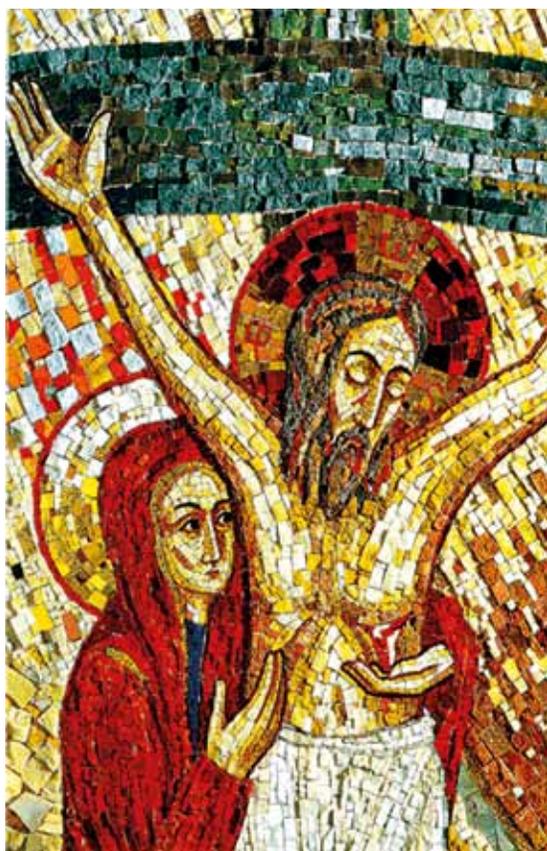
Ne ha preso atto finalmente anche l'Unione Europea che, in concomitanza con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, ha riaffermato il suo impegno a combattere tutte le forme d'intolleranza legate alla fede e a tutelare «le minoranze religiose».

Un impegno che acquista ancor più significato nel contesto di quella sottile strategia di svuota-

mento della tradizione cristiana che ha ispirato la recente sentenza della Corte di Strasburgo. C'è chi preferisce eliminare i simboli religiosi in casa propria chiudendo gli occhi di fronte al tentativo di cancellare la realtà delle minoranze cristiane in molte parti del mondo.

Parlano di libertà ma dimenticano che quella religiosa rappresenta il primo e fondamentale diritto dell'uomo. Siamo ancora capaci di un sussulto corale d'indignazione quando viene calpestata?

Luigi Geninazzi
AVVENIRE 9 dicembre 2009



Con il dovuto rispetto

«PASQUA CON CHI VUOI... E IO CON CHI VOGLIO FARLA?»

Don Flavio non aveva simpatia per i proverbi in rima. «Vuoi vedere che il gusto per la rima prevale sulla sapienza?» si diceva.

Per esempio: l'espressione «Natale con i tuoi, Pasqua con chi vuoi» gli sembrava un po' troppo asservito all'interesse delle agenzie turistiche a vendere viaggi. Predicava per tutto l'anno che la Pasqua è il centro della vita cristiana, il compimento della missione di Gesù, la festa che dà origine a tutte le feste, ed era desolato nel constatare che la chiesa, insufficiente a contenere i fedeli la Domenica delle Palme, era mezza vuota proprio nella veglia di Pasqua.

Poi si domandò: «Pasqua con chi vuoi: e io con chi voglio fare Pasqua?»,

E trova pace nel rispondervi: «Io voglio fare Pasqua proprio con questa gente: la mia parrocchia, i chierichetti più fedeli, i cantori che si sono tanto preparati, i malati, indifferenti alle offerte delle agenzie turistiche, ma così contenti di ricevere la visita del Signore, le famiglie che si riuniscono per scambiarsi gli auguri». Era contento di assomigliare, almeno in questo al Signore, che disse: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi!» (Lc 22.15). E la chiesa mezza vuota gli sembrò diventare mezza piena.

COME LA SIGNORA SAVINA TRASFORMA IL CONDOMINIO

La signora Savina non ha paura di niente e di nessuno. Abita in un condominio dove la gente s'è impacchettata lì per coincidenze impensate. Non si conoscono, si danno fastidio in molti modi, l'incontro casuale è motivo di imbarazzo e di silenzi grevi. Nelle assemblee di condominio non mancano battibecchi e parole aspre. Ma la signora Savina non ha paura di niente e di nessuno: aspetta la fine della riunione e annuncia che in una sera di maggio c'è una preghiera nel grande atrio del condominio. Vengono in pochi o in tanti, ma la signora Savina non ha paura di niente e di nessuno: saluta tutti, ha una pa-

rola per tutti, in ascensore non le pare vero di ricordare e commentare una frase del Vangelo sentita alla Messa del mattino. Se per la vecchietta del quarto piano la spesa è una fatica, la signora Savina aggiunge qualche cosa alla sua borsa pesante. Se sa di un ammalato va a trovarlo. Se vede un fiocco rosa, ha già pronto un regalino per la bambina e un consiglio per la giovane mamma. Al funerale della signora Savina non mancava nessuno. E tutti riconoscevano che aveva trasformato una convivenza casuale in una casa comune. «Ci credeva - commentavano - e non aveva paura di niente e di nessuno».

di mario delpini

Statistica parrocchiale

BATTESIMI

Cucchi Matilde, di Giovanni e Luzzi Daniela
Trivella Alice, di Fabrizio e Perone Valentina
Bertolini Federico, di Gabriele e Citra Sandra

MORTI

Orlandi Lino, di anni 61
Personeni Rachele, di anni 86
Pasina Elio, di anni 61
Ciaponi Giuseppina, di anni 94
Riva Battista, di anni 89

Offerte

PER LA CHIESA

A suffragio di Umberto, Anna e Battista	160
In ricordo di Milivinti Guido, i coscritti	110

PER SAN GIORGIO

In ricordo di Laura, Monica e Raul	60
------------------------------------	----

PER IL TEMPIETTO

Dall'Australia	50
----------------	----

PER CASA DI RIPOSO

Ricordando mamma Delfina, i figli	100
In memoria della mamma Lina, i figli	300

I familiari di Bertolini Laura ringraziano tutti coloro che con affetto sono stati loro vicini nel dolore. Un grazie particolare ai medici, alle infermiere, a don Riccardo, suor Cherubina, suor Leonilde, ai volontari e tutto il personale della casa di riposo Ambrosetti Parravicini per la sensibilità e l'affetto dimostrati in questi anni e in particolare nell'accompagnarla nelle difficoltà degli ultimi giorni.

VALRIGENERAZIONE
 LABORATORIO DI RIGENERAZIONE CARTUCCE
LASER & INK JET



Via Don Cusini, 84/A
 23018 Talamona (So)
 Tel/Fax 0342 670267
 Cell. 340 6073887 - 329 7030837
 E-mail: valrigenerazione@libero.it

SEGHERIA IMBALLAGGI
FOGNINI ENRICO & C. S.n.c.

Produzione imballaggi in legno - casse - pallets
 Azienda autorizzata al trattamento
 Fitosanitario HT con uso del Marchio FITOK

Via Artigianato, 2 - Zona Industriale - Morbegno SO
 Tel. e fax 0342 611603 - 0342 670405
 Cell. 338 2365501 - 335 6121146
 e.fognini@tiscali.it



ELETTROTECNICA MAZZONI
Apparecchiature ed impianti elettrici ed elettronici

Uffici - Laboratorio - Magazzino: Via Roma, 30/B
 Tel. 0342 670670 - Fax 0342 671270

MINIMARKET DIMENO

di Maraffio Luisa
 Via alla Provinciale - Case Barri 0342670280

ALIMENTARI - BOMBOLE GAS AGIP
 con consegna 3482321066
MERCERIA INTIMO - ABBIGLIAMENTO - CARTOLERIA
liquidazione abbigliamento

Allianz  **RAS**

Assicurazioni
Subagenzia di Luzzi Nadia

Talamona - via Gavazzeni, 58/A
 Tel. 0342 670.802

TERMIDRAULICA
BERTOLINI MARINO
M_B

ESPOSIZIONE ARREDO BAGNO
 IMPIANTI SANITARI, RISCALDAMENTO
 GASOLIO, GAS METANO, LEGNA

TALAMONA - Via Torre, 26/B - Tel. 0342-670.234



BASSA VALTELLINA - VALCHIAVENNA - ALTO LARIO

AGENZIA DI MORBEGNO

Corti Alda e Corti Marta s.a.s.
Piazza Caduti per la Libertà n.8
23017 Morbegno (Sondrio)
Tel. 0342 613353

SUBAGENZIA DI TALAMONA

P.I. Giuseppe Riva
Via Maffezzini, 5/A
23018 Talamona (Sondrio)
Tel. 0342 670414
Cell. 338 8105958

Dal 1828 Soci, non semplici Assicurati

Ditta BERINI

Via Don Cusini - Tel. 0342- 670.770
TALAMONA (SO)

Radio - Stereo - HI.FI. - TV/bn - TV/color - Lavatrici
- Frigoriferi - Congelatori - Piccoli Elettrodomestici
delle migliori marche - Massime Reali Garanzie
Moderno e funzionale laboratorio di Assistenza per
riparazioni accurate

Impianti Antenne TV (Singole e Collettive)
Occasioni - Facilitazioni - Consulenze

Linea Casa

di Ambrosini Desolina

**Casalinghi e articoli da regalo
servizio liste nozze giocattoli - cartoleria**

Via Gavazzeni, 46 - TALAMONA (SO)
Tel. 0342-670.308

**OREFICERIA - OROLOGERIA
ADONI CLAUDIO**

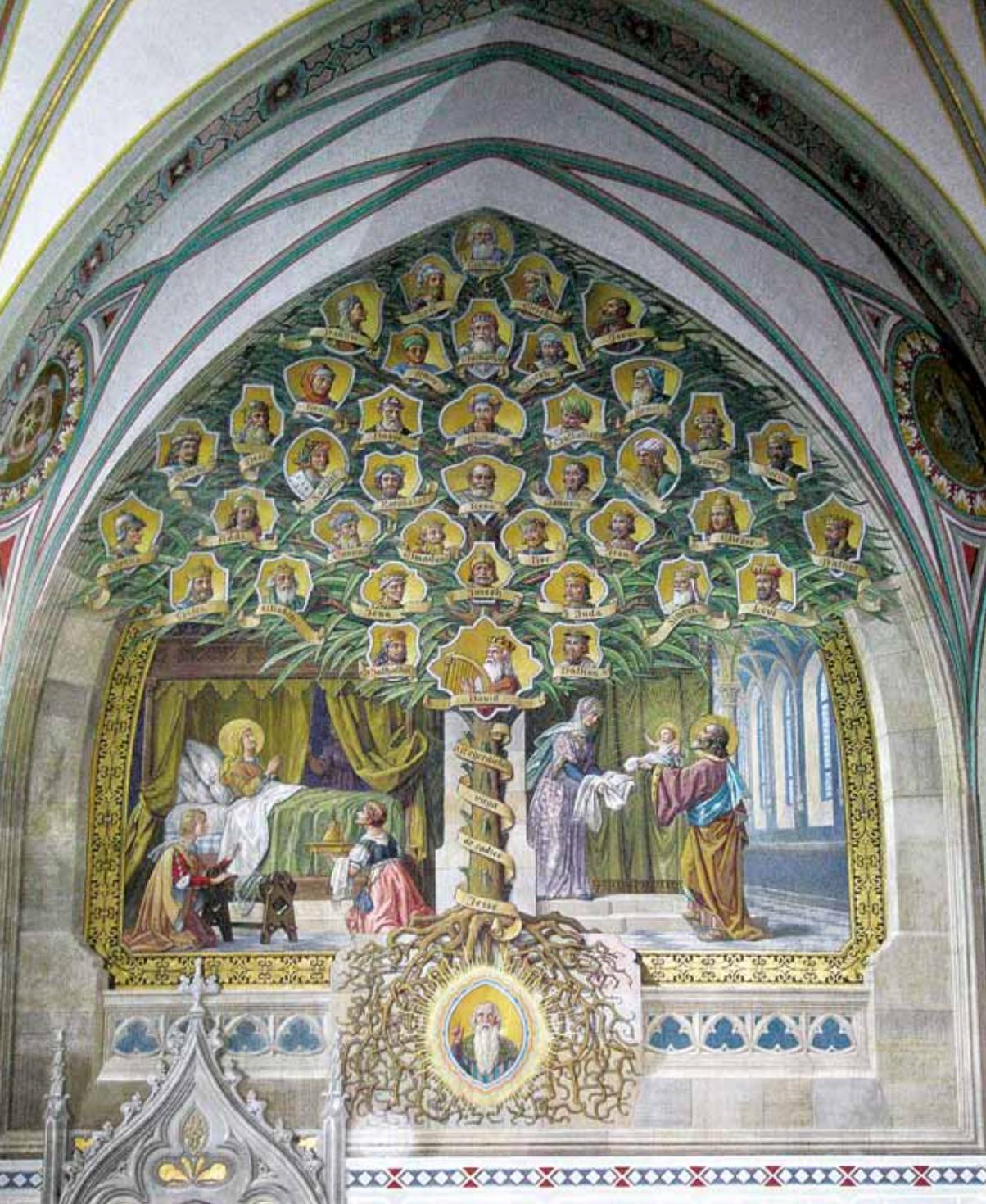
*TROFEI
COPPE
MEDAGLIE SPORTIVE*

TALAMONA (SO) - Via Gavazzeni, 11

PER SERVIZIO
ONORANZE FUNEBRI

BIANCHINI CARMEN - BONA

Via Gavazzeni, 62
Tel. 0342 670.926 - 0342 671.107
TALAMONA



DALLA CROCE ALL'ADDA - Anno XXXXI - n. 2 - Bollettino della Parrocchia di Talamona

Redazione e Amministrazione: Casa Arcipretale - 23018 TALAMONA (SO)

Direttore Responsabile: Mariconi Alessandra - Direttore: Parroco di Talamona - Tel. 0342 670.715

Aut. Tribunale di Sondrio n. 264 del 15-2-1996

Arciprete: Mons. Giuseppe Longhini - tel/fax 0342 670715 - e-mail: chiesaditalamona@tiscali.it

Mons. Gianfranco Pesenti - tel. 0342 670653 - Don Stefano Rampoldi - tel. 0342 670733

Stampa: Tip. Bettini - Sondrio- Via Spagna, 3

Abbonamento annuo in paese euro 15,00 - Fuori paese euro 20,00 - Sostenitore euro 20,00